



## Popolare di Bari, l'aumento di capitale arriva a 1,4 miliardi. Patuello (Abi) assolve "Bankitalia"

Il Fondo interbancario per la tutela dei depositi verserà entro oggi 310 milioni di euro alla Banca popolare di Bari per consentirle di chiudere l'esercizio 2019 con i requisiti patrimoniali in ordine. La decisione è stata assunta ieri all'unanimità, al termine di una riunione del consiglio durata oltre tre, nel corso della quale sono state esaminate nel dettaglio le motivazioni della richiesta di intervento giunte dai commissari della banca pugliese, che secondo le indiscrezioni avevano immaginato una cifra più alta e vicina ai 340 milioni. La somma deliberata alla fine viene però ritenuta più vicina a quanto effettivamente indispensabile per l'istituto di credito e soprattutto capiente: 288 milioni, infatti, è il fabbisogno quantificato per coprire il gap di patrimonio rispetto ai requisiti minimi e per non perdere i finanziamenti Ela (erogati alle banche in crisi provvisoria di liquidità) dalla Bce. Si tratta di un ammontare più elevato rispetto allo shortfall calcolato nei mesi scorsi, oscillante tra 150 e 200 milioni. La quota residua rispetto ai 310 milioni (poco più di 20 milioni, dunque) è quella necessaria alle perdite ulteriori stimate per chiudere il conto economico 2019. Il ruolo del Fondo non si esaurisce però qui. L'intervento complessivo per

risolvere le sorti della banca, si legge nella nota diffusa ieri, prevede «un ampio progetto di rafforzamento patrimoniale di 1,4 miliardi euro, da realizzare nei prossimi mesi». Intervistato dal Sole 24 Ore il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli dice che «quando norme e condizioni costringono le banche a investimenti di salvataggio, lo sforzo subito è gravoso». Tradotto: l'umore non è buono, ma anche questa volta non c'era alternativa. «Ma ora speriamo davvero che sia l'ultima», osserva il presidente dell'Abi: «Di più non possiamo fare». E quanto alle critiche mosse alla Vigilanza ricorda «che dal 4 novembre 2014 sussiste la Vigilanza unica sul settore bancario in capo alla Bce, che la esercita direttamente sugli istituti maggiori e indirettamente su tutti gli altri. Infatti può anche avocare a sé il controllo su qualsiasi banca. Avrò un significato il fatto che in questi anni Francoforte non abbia avocato a sé la vigilanza su Bari, è un segnale di fiducia verso la Banca d'Italia di cui bisogna tenere conto prima di arrivare a improvvisate conclusioni. Inoltre leggo di una serie molto ampia e diversificata di inchieste giudiziarie già aperte su Bari, e queste saranno determinanti nel capire che cosa sia successo».

2019, anno da incorniciare per le Borse

E' stata un'annata da incorniciare per le principali Borse mondiali. In un contesto segnato dall'incertezza sugli esiti della guerra dei dazi e dai concreti segnali di rallentamento del ciclo tutte le piazze mondiali hanno messo a segno guadagni notevoli in scia a Wall Street che ha fatto +30% sull'S&P500 aggiornando i nuovi massimi storici. L'apparente contraddizione si spiega alla luce della risposta che le Banche centrali hanno voluto dare ai segnali di rallentamento della congiuntura. Una risposta che è stata all'insegna del rilancio delle politiche espansive. Sia negli Stati Uniti, dove la Fed ha tagliato per tre volte i tassi, sia in Europa dove la Bce ha rilanciato il piano di Quantitative easing. La politica espansiva delle banche centrali ha favorito la propensione al rischio tra gli investitori. Di ciò hanno beneficiato i BTp, i cui rendimenti hanno toccato i minimi di sempre, e la Borsa di Milano che ha chiuso l'anno con un rialzo del 28,28% sull'indice Ftse Mib. Il rialzo messo a segno dall'indice delle società a maggior capitalizzazione è stato superiore alla media del mercato azionario mondiale, che ha guadagnato il 25%, e alla media del mercato europeo (lo Stoxx 600 ha guadagnato il 23,25%). In Europa solo le piazze di Atene (+49,6%) e Dublino (+31%) hanno fatto meglio.

## REDDITO DI CITTADINANZA, GUERRA

### Il Pd apre il fronte con il governo anche su Quota Cento: a gennaio la resa dei conti all'interno della maggioranza

Reddito di cittadinanza e Quota 100; prescrizione; concessioni autostradali; Alitalia e Ilva. Sono almeno cinque i terreni di scontro nella maggioranza in vista della ripresa dell'attività di governo. Che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, vorrebbe concentrare sull'Agenda 2020 per rilanciare l'azione del suo esecutivo e che invece dovrà dedicare, ancora, a comporre dissidi tra gli alleati. A cominciare dal vertice del 7 gennaio, ufficialmente convocato sul tema giustizia ma sul quale pesano gli altri fronti. Ieri ha tenuto banco, in particolare, la polemica sulle due misure simbolo del Conte I: reddito e Quota 100, appunto. Dopo le aperture del premier nella conferenza stampa di fine anno, in molti avevano pensato a una riforma. Ma ieri è stata la stessa presidenza del Consiglio a far sapere che «non è all'ordine del giorno alcuna revisione». Concetto ribadito poco dopo dal leader dei 5 Stelle, Luigi Di Maio: «Il reddito di cittadinanza e Quota 100 non si toccano». Un messaggio indirizzato soprattutto a Italia viva, che con la

ministra Teresa Bellanova aveva chiesto l'abolizione di questi provvedimenti, e al Pd, che con il capogruppo al Senato Andrea Marcucci ricorda: «Quota 100 scade comunque nel 2021, il reddito sta andando peggio delle peggiori previsioni. Possono non essere in agenda revisioni immediate, ma è tempo di iniziare a valutare». Ma è sulla prescrizione che i toni si inaspriscono con l'avvicinarsi del vertice del 7 gennaio. Ettore Rosato, presidente del partito creato da Matteo Renzi, avverte che sulla riforma Bonafede (che ferma la prescrizione dopo il primo grado di giudizio) «il governo rischia grosso». Il provvedimento, aggiunge, «va semplicemente abrogato. Se non accadrà, voteremo con Forza Italia» la proposta Costa (responsabile Giustizia di FI) che appunto cancella la legge Bonafede e sulla quale si tornerà a discutere in commissione Giustizia alla Camera l'8 gennaio (termine per la presentazione degli emendamenti). Reagiscono duramente i 5 Stelle, che parlano di «

ricatto». Intanto, intervistato dalla Stampa Renzi anticipa la sua versione della verifica che dovrebbe rilanciare il governo Conte. Con una significativa premessa: «Che il reddito di cittadinanza sia un sussidio che non funziona, lo dice la Guardia di Finanza, ma oramai lo stanno capendo tutti...». «Penso - continua Renzi - che l'Italia meriti stabilità. Una situazione di governo tranquilla sarebbe ideale per tutti, anche perché più siamo stabili, più possiamo cogliere la felice opportunità del calo del costo degli interessi sul debito. Quando sono arrivato a Palazzo Chigi spendevamo 77 miliardi di euro all'anno, nel 2020 saranno 59 miliardi. Tutto merito del lavoro della Bce e delle nostre riforme. Più c'è stabilità, meno costa il debito. Ma dobbiamo riconoscere che la stabilità non può voler dire tirare a campare. I populistici dovevano far sparire la povertà, hanno fatto sparire solo la crescita. La vera scommessa del governo è proprio questa: è urgente fare un decreto crescita perché l'Italia è ferma».

## Erdogan vuole mandare 6mila soldati in Libia

Una tenaglia mediterranea si stringe sull'Italia e rischia di farle vivere, nel 2020, il suo più grave smacco diplomatico dalla fine della guerra: la perdita della Tripolitania. Complici la guerra civile in Libia e la decisione di Turchia e Russia di inviare uomini e armi sul campo di battaglia, l'Italia delle interminabili liti interne si scopre all'improvviso al centro di una grande partita geopolitica che non aveva previsto, che minaccia i suoi interessi energetici e che lascia poco spazio al tentativo di governare i flussi migratori che proprio dalla Tripolitania giungono sulle nostre coste. Quando va bene. Eppure per l'Italia l'emergenza Libia viene da lontano, da un mondo tramontato (chiedere agli Usa) nel quale né Putin né Erdogan oserebbero muoversi come fanno oggi. L'Europa, divisa e bisognosa di coordinarsi, annaspa in ritardo. La Turchia accelera più di tutti. Ieri il governo Erdogan ha presentato la mozione relativa all'invio di truppe a sostegno della coalizione di Accordo Nazionale in Tripolitania, che verrà approvata dal parlamento di Ankara il 2 gennaio. Le milizie di Tripoli e Misurata si aspettano di vedere i primi rinforzi in arrivo già il giorno dopo (si parla di un totale di 5.000 soldati regolari oltre a 1.600 volontari siriani). L'uomo forte della Cirenaica, Khalifa Haftar, replica minacciando bombe su porti e aeroporti della Tripolitania.

# Nucleare, la Corea rilancia sui test E Trump non rinuncia all'embargo

Per assicurare la «sovranità e sicurezza» della Corea del Nord, occorre passare a misure «concrete e offensive»: le dichiarazioni del leader Kim Jong un in una riunione-chiave dei leader del partito (insolitamente affollata e prolungata) hanno suscitato diffuse apprensioni, in vista della scadenza di oggi di una sorta di ultimatum da lui lanciato fin dall'aprile scorso agli Stati Uniti. Se entro fine anno non ci saranno progressi negoziali, aveva indicato Kim, la Corea del Nord metterebbe fine a ogni colloquio e si riprenderà una completa libertà di azione: in pratica, in mancanza di concessioni americane in particolare su un allentamento delle sanzioni internazionali, Pyongyang passerebbe a percorrere una «nuova via», che potrebbe contemplare il ritorno a test nucleari o missilistici a lungo raggio

dopo una pausa che dura dal 2017. C'è quindi molta attesa per il discorso di domani di Kim, che a Capodanno suole indicare le priorità della politica nazionale. I colloqui «working-level» in ottobre a Stoccolma non hanno prodotto risultati. Il 3 dicembre scorso, un alto esponente della diplomazia nordcoreana aveva parlato di un «regalo di Natale» in arrivo da Pyongyang agli Usa («Sta solamente agli Stati Uniti scegliere quale regalo di Natale ricevere»). Natale è passato senza storia, salvo dichiarazioni estemporanee di Trump sulla possibilità che il regalo potesse essere un bellissimo vaso di artigianato coreano, e macabri scherzi su Twitter relativi a un attacco nucleare sugli States (il che hanno indotto noti esperti, a scanso di equivoci, a rilasciare tweet di

smentita). E' ormai chiaro anche a Trump che Kim non ha alcuna intenzione di rinunciare all'arsenale nucleare, costruito come polizza d'assicurazione per sé e il suo regime. In queste condizioni il presidente americano non è disposto ad ammorbidire l'embargo economico votato all'Onu. Le sanzioni stanno facendo molto male all'economia nordcoreana. E così Kim ha alzato la pressione sulla Casa Bianca. Come reagirà Donald Trump? Il presidente ha quattro opzioni: mandare un'altra bella lettera amichevole a Kim, che il dittatore apprezzerrebbe di sicuro; proporre un summit, che però sarebbe inconcludente come i primi tre; insistere sui negoziati tecnici tra funzionari esperti di disarmo; tornare a «fuoco e furia». Trump è in campagna elettorale, è minacciato dalla procedura di impeachment e può

## Conte vuole rimanere sulla scena politica La destra parte all'attacco del premier

«Tutto ciò dimostra che Giuseppe Conte ha sempre mentito, uno che non ha mai preso un voto in vita sua: gli italiani lo aspettano alle elezioni, prima che faccia danni irreparabili». Così il leader della Lega, Matteo Salvini, ha commentato l'annuncio, pubblicato ieri da Repubblica, del premier Giuseppe Conte di voler rimanere in politica anche dopo il suo impegno a Palazzo Chigi. La destra è partita subito all'attacco del premier, che ancora alla conferenza stampa di fine anno, lo scorso 28 dicembre, aveva dichiarato di non voler puntare a un proprio gruppo in Parlamento e aveva pubblicamente dissuaso i grillini inquieti a formare dei gruppi parlamentari in suo sostegno. Ora Conte ha detto che non sarà certo «un novello Cincinnato», che si ritirerà a vita privata. E che quindi il suo impegno, in qualche modo, proseguirà. «Ecco l'ennesimo leader di sinistra attaccato alla poltrona», ha reagito la capogruppo alla Camera di Forza Italia, Maristella Gelmini. «Il premier prima o poi dovrà sottoporsi, come tutti i politici, al responso della volontà popolare. Gli elettori gli hanno già inviato diversi avvisi di sfratto, e l'ultimo non potrà tardare. La democrazia è più forte dell'attaccamento al potere», ha spiegato Annamaria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato. Sulle colonne de La Verità il direttore

Maurizio Belpietro scrive oggi che "il partito di Conte in realtà è già pronto anche senza la sua benedizione ufficiale e serve a traghettare i grillini delusi verso una nuova sponda. Il premier è convinto che comunque vada per lui andrà sempre bene, perché il potere logora chi non ce l'ha. Che i 5 stelle si dividano, che il Pd sia scosso da scissioni, poco importa. L'unico punto fermo resta lui. Almeno fino al 2023. Per quella data, magari altre cose potrebbero cambiare. Del resto, non è nel 2022 che si libera il Quirinale? Da avvocato del popolo a presidente del popolo il passo per l'uomo che si è appassionato al ruolo potrebbe essere breve". Ma nella giornata di ieri più delle critiche da destra hanno fatto rumore i silenzi della sua stessa maggioranza. Forse perché inevitabilmente leggono la mossa del presidente del consiglio come un primo atto di concorrenza. Tace Renzi. Tace Di Maio. Colpisce soprattutto il silenzio assordante dei Cinquestelle. In ambienti interni al Movimento si fa però notare che l'uscita del premier «non è stata né tempestiva né utile al governo». Il dualismo Di Maio-Conte rischia di essere uno dei temi dei prossimi mesi. Un duello che potrebbe mettere a rischio gli equilibri del governo giallorosso.

# COSENZA, INDAGATO IL PREFETTO FILMATA UNA MAZZETTA

Sarebbe stata videoripresa dal personale della Squadra mobile di Cosenza la consegna da parte di un'imprenditrice al prefetto della città bruzia, Paola Galeone, di una mazzetta di 700 euro per la quale la stessa Galeone è indagata per corruzione. Lo scrive la Gazzetta del sud. La consegna della busta contenente il denaro, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbe avvenuta in un bar di Cosenza. Secondo quanto scrive il giornale, il prefetto Galeone avrebbe proposto all'imprenditrice di emettere una fattura fittizia di 1.220 euro allo

scopo di intascare la parte di fondo di rappresentanza accordata ai prefetti che era rimasta disponibile alla fine dell'anno. Sempre secondo l'accusa, 700 euro della somma concordata sarebbero andati al prefetto Galeone e 500 all'imprenditrice. Quest'ultima ha denunciato i fatti alla Polizia, con la quale ha concordato luogo, data e ora per la consegna dei soldi al prefetto Galeone, consentendo che il tutto venisse documentato visivamente dal personale della Squadra mobile.



## Maltempo, Messinese in ginocchio dichiarato lo stato di calamità

La giunta regionale siciliana ha dichiarato stato di calamità naturale per i Comuni della provincia messinese colpiti dagli eventi calamitosi del 22 e 23 dicembre scorsi. "La questione passa ora al governo centrale per il reperimento dei fondi secondo l'apposita normativa prevista in caso di regime di emergenza", dicono i deputati regionali Antonio Catalfamo (Fdi) e Tommaso Calderone (Fi). "Stiamo seguendo tutte le strade percorribili qui da Palermo - dichiarano

congiuntamente Catalfamo e Calderone - al fine di dare tempestive risposte al territorio. Ringraziamo il governo Musumeci per la celerità nel dichiarare lo stato di emergenza dei territori coinvolti nei danni della burrasca della scorsa settimana. Ringraziamo inoltre anche il Presidente dell'Assemblea Regionale Gianfranco Micciché per aver accolto, in piena sessione di bilancio, le nostre esigenze". I Comuni coinvolti nello stato di emergenza sono, tra gli altri: Capo

d'Orlando, Piraino, Gioiosa Marea, Barcellona Pozzo di Gotto, Terme Vigliatore, Milazzo e Lipari. "Sul fronte relativo a Barcellona, invece, si rende necessario redigere un nuovo progetto esecutivo di ripascimento del litorale di Spinesante e Cantoni, dopo i danni del 22 e 23 dicembre scorsi dovuti al mare in burrasca. Nello stato attuale c'è allo studio un progetto di fattibilità che attende di essere reso esecutivo".

## Palermo, stop ai fuochi d'artificio

A partire da oggi e sino al primo gennaio 2020 saranno vietati su tutto il territorio comunale di Palermo l'accensione, il lancio e sparo di fuochi d'artificio, mortaretti, petardi, bombette e oggetti simili. Lo ha stabilito il primo cittadino della città, Leoluca Orlando, con ordinanza sindacale n. 287 del 30/12/2019. "In questo periodo dell'anno è sempre in drastico aumento il bilancio degli infortuni, anche di grave

entità, provocato dall'uso sconsiderato di petardi, botti e artifici pirotecnici per festeggiare l'ultimo dell'anno - ha dichiarato il sindaco Leoluca Orlando -. Faccio appello a tutti i cittadini palermitani perché riconoscano la pericolosità dei 'botti' per sé e per gli altri e lo stress che essi provocano su anziani, bambini, soggetti cardiopatici e animali domestici. Da qui la necessità di questo provvedimento, volto a

tutelare l'incolumità pubblica e la tranquillità cittadina". La violazione dell'ordinanza comporterà l'applicazione di sanzioni amministrative di importo compreso da euro 25 ad euro 500, il sequestro del materiale pirotecnico utilizzato o illecitamente detenuto e la successiva confisca, fatte salve, inoltre, eventuali e ulteriori sanzioni penali e amministrative disposte dalla Legge 689/1981.



# LA LETTURA. LE GUERRE NEL MONDO? E' SEMPRE COLPA DELLE RELIGIONI

Marc Rastoin, gesuita americano, studioso ed esperto di dialogo fra cristianesimo e giudaismo, ha pubblicato uno studio dal titolo "Religione e violenza" su La Civiltà Cattolica n. 4053, anno CLXX, vol. II, Roma 4,5,2019, pp.209-219. Una lettura e commento dell'intervento viene pubblicato dalla rivista Cristianità (n.398, luglio-agosto 2019), l'autore è Michele Rinaldi. Cosa sostiene Rastoin che le guerre sono spesso motivate da interessi materiali (territori, materie prime, acqua), da contrasti di natura etnica o "coloniale"; infine da connotazione religiose, ma spesso solo come pretesto, pur non essendo la causa del conflitto. Lo studio comincia a prendere in esame il conflitto che forse più di ogni altro viene considerato ad alto tasso di religiosità, quello israelo-palestinese. Definendolo come un conflitto territoriale fra due comunità nazionali. Infatti scrive Rastoin: «Il progetto sionista è stato promosso come un progetto nazionale ed è stato realizzato da uomini che non hanno messo la religione al centro delle loro idee. Negli anni Sessanta e Ottanta, i terroristi palestinesi venivano spesso rappresentati come combattenti nazionalisti, ed essi stessi appartenevano a organizzazioni marxiste. Erano nati cristiani o musulmani, ma la religione non era la loro motivazione primaria [...]». Mentre per quanto riguarda i sionisti, gli israeliani, «la maggior parte di essi erano atei o indifferenti alla religione, sia che fossero di sinistra (il movimento laburista) sia di destra (il movimento revisionista)[...]».

Solo negli ultimi quindici anni, il conflitto si è caratterizzato come fattore religioso. Proprio perchè più i media lo descrivono come un conflitto tra musulmani e ebrei, e più lo diventa realmente. Anche se per le caratteristiche del territorio (i luoghi santi, Gerusalemme), la religione è un fattore di mobilitazione identitaria, il conflitto, «è principalmente un conflitto tra due comunità politiche umane per una determinata terra».

Sviluppando il proprio ragionamento, padre Rastoin, si sofferma sulla storia del Novecento, in particolare sulle ideologie come sistema chiuso. «Si constata che sono state le ideologie[...]a provocare il numero più alto di vittime della violenza dei tempi moderni. Si tratta di due ideologie atee – il nazismo e il comunismo – che volevano sopprimere ogni religione [...]per certi versi, queste ideologie possono essere apparse come

caricature delle religioni, con i loro dogmi, le loro gerarchie e le loro scomuniche, ma hanno lottato con fanatismo contro le religioni. I massacri e gli abomini commessi hanno superato tutto ciò che la storia dell'umanità aveva fino ad allora conosciuto. E questo non avveniva affatto nel nome di un Dio o di una religione».

Certo per l'autore spesso la religione viene strumentalizzata per legittimare conflitti e motivare maggiormente certe comunità. A confermare le sue tesi Rastoin, fa riferimento alla dichiarazione firmata ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, da papa Francesco e dal grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb. Una dichiarazione di portata storica, e senza precedenti, per quanto riguarda la libertà religiosa e la chiara condanna del terrorismo. «Dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue». Inoltre si aggiunge nel documento che, «queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico della religione e anche dalle interpretazioni dei gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici ed economici mondani e miopi».

Infine osserva il gesuita che per quanto riguarda gli attentati nelle grandi città europee negli ultimi vent'anni, se si analizza il percorso degli attentatori e la loro formazione religiosa e spirituale «si constata che quasi nessuno di essi può essere considerato realmente educato nei principi della sua religione e rispettato dai suoi pari. Si tratta molto spesso di delinquenti con uno stile di vita molto secolare o di persone convertite da poco, che hanno sete di riconoscimento – secondo Rastoin – tra loro non troviamo grandi specialisti di religione – imam, sacerdoti o accademici – ma al contrario autodidatti o addirittura analfabeti a livello religioso ».

Per alcuni commentatori questi attentatori mostrano «le carenze di una società materialista che non sa più offrire motivazioni per vivere e per morire. In un certo senso, essi mostrano il bisogno di una 'vera' religione più che

dei suoi eccessi».

Inoltre il religioso dedica una parte del suo studio al contributo che esercita la religione alla pacificazione dell'umanità e della felicità su milioni di persone. Fa anche delle considerazioni sulla differenza non secondaria fra cattolicesimo e islam. Lo si percepisce nelle firme del documento di Abu Dhabi: nell'Islam c'è l'impossibilità che qualcuno parli a nome di tutti i musulmani, al contrario per i cattolici c'è il Pontefice che parla per tutti.

Rastoin infine ci tiene a precisare che in Occidente, «sembra che ci si dimentichi rapidamente del nazismo e del comunismo e della responsabilità che hanno avuto le élites intellettuali europee nella nascita e nello sviluppo di queste due ideologie letali e atee. Se è legittimo denunciare con forza le strumentalizzazioni della religione e i cattivi servizi resi da alcuni dei suoi presunti difensori, sarebbe sciocco credere che, liberandosi, per assurdo, di ogni religione, si possa entrare ipso facto in un regno di pace [...]».

Comunque sia Rinaldi si affretta a chiarire che non è indispensabile accettare in toto il testo di Abu Dhabi, certamente può essere un buon punto di partenza per una riflessione più strutturata della storia dell'Occidente. E qui in sintesi faccio qualche riflessione sulle guerre dove sono stati protagonisti i cristiani.

Per quanto ci riguarda forse abbiamo accettato e usato troppo facilmente il termine "guerra di religione". Certo sono stati tanti i cristiani che hanno partecipato a eventi bellici in nome della fede. Rinaldi fa l'esempio di Carlo Magno, che appena è stato possibile fu rimproverato da Alcuino di York per la sua coercizione nel convertire i sassoni: «la missio ad gentes non può essere svolta in modo militare».

Per quanto riguarda le Crociate, si sono predicate perchè era diventato impossibile visitare i Luoghi Santi; si difese Vienna nel 1683 perchè era assediata. Mentre «si potrebbe forse ricercare nella difesa di 'specifiche libertà per tutti' la causa più precisa di imprese militari, vissute poi da tanti come occasione di servire il bene sotto lo stendardo della Croce e ciò a prescindere da qualsiasi ingiustizia commessa usandone arbitrariamente il nome».